

PRESIDENTE REGIONE TOSCANA

Enrico Rossi

Treno della memoria

Birkenau, 25 Gennaio 2011

Cari giovani, Cari amici della Toscana,

è commovente essere oggi con voi, vedere insieme ciò che abbiamo visto. Stasera io devo partire ma porterò nel cuore questo viaggio. Considero questo un impegno prioritario del mio lavoro: la Toscana può e deve avere anche un'anima, valori condivisi che la tengono insieme e la fanno più serena e più forte.

Vi prego, continuiamo questo rapporto: restiamo in contatto, scriviamoci. Fatevi sentire.

Siamo nei luoghi dell'orrore della civiltà europea. Qui e in luoghi simili si sono tormentati, torturati, isolati, affamati e uccisi oltre 10 milioni di uomini, donne e bambini, non solo per ciò che pensavano o avevano fatto, ma anche solo perché appartenevano ad un altro popolo o perché considerati rifiuti della società; malati di mente, portatori di handicap, Rom, Sinti, omosessuali e oppositori politici.

La gran parte di quelli che scendevano dai treni, veniva rapidamente gassata e poi bruciata. Altri morivano di stenti e di fame. Pochi tornavano. E' stata la Shoah, la catastrofe, la distruzione.

Auschwitz fu il più grande dei luoghi dell'orrore, simbolo del male assoluto. Anche la Toscana dette suo contributo di sangue. Circa 800 tra civili, politici, operai, giovani inermi, furono deportati nei campi di sterminio. E poi gli ebrei, altrettanti dalla Toscana, strappati dalle loro case, dopo l'emanazione delle vergognose leggi razziali.

Di tutti loro meno di un centinaio fecero ritorno a casa. Di quasi tutti sappiamo i nomi e il luogo del decesso.

E ancora i militari (oltre 600mila italiani, tra cui tanti toscani) internati nei campi di prigionia che, con il rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale, serva dei nazisti, dimostrarono che si poteva dire no. Anche loro morirono in decine di migliaia.

Eppure c'è ancora chi vuole negare o sminuire, ridurre ciò che è avvenuto in quegli anni in Europa. Noi invece pensiamo agli

uomini e alle donne nudi, a volte con i loro bambini in braccio, spinti dentro le camere a gas a morire in un incubo atroce.

E così si spengono, in pochi attimi, affetti, aspettative, progetti, amori, speranze; tutto quello di buono e meno buono che la vita offre a noi esseri umani.

Dalla ripulsa dell'orrore sono scaturite le istituzioni comuni e i valori di pace di cui l'Europa si alimenta.

Dignità, eguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia, sono le parole della nostra Costituzione, mentre la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo afferma: "Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali in dignità e diritti".

Ma la bestia immonda non è stata certo sconfitta. "E' accaduto, può di nuovo accadere", scriveva Primo Levi. E accade nuovamente.

Solo pochi anni fa in Ruanda furono uccise oltre un milione di persone nell'indifferenza della comunità internazionale. E poi il genocidio in Bosnia dei musulmani e la guerra infinita in Medio Oriente, le guerre in Africa e in Asia; il terrorismo e il fanatismo etnico e religioso; le condizioni di indigenza in cui vivono miliardi di persone senza diritti né libertà.

Le discriminazioni di ogni tipo, la volontà di sopraffazione, la costruzione di gerarchie sono alla radice del male.

Capire i meccanismi che stanno alla radice del male, saperli riconoscere, individuare le strategie educative per combatterli e prevenirli, sono i temi cruciali per la formazione delle nuove generazioni.

Hitler e i gerarchi nazisti e fascisti non erano pazzi. Né lo erano le SS o coloro, italiani ed europei, che denunciarono gli ebrei favorendone lo sterminio. No! Tutti questi nella vita erano per lo più uomini normali.

Lo scandalo della Shoah per il nostro pensiero e la nostra cultura consiste nel fatto che ci parla dell'uomo normale e quindi, in un certo senso, parla anche di noi.

Parla di noi perché - come dice Primo Levi - "gli uomini coinvolti erano fatti della stessa stoffa, mediamente intelligenti, mediamente malvagi e salvo eccezioni non erano mostri".

La catastrofe si è consumata con i mezzi della nostra civiltà: l'amministrazione dei trasporti, la logica seriale dell'industria, la chimica, la medicina, la burocrazia, fino all'arte e alla filosofia. Ogni ambito del sapere fornì il suo apporto docile allo sterminio. E' con questi strumenti prodotti della modernità che uomini normali hanno realizzato la Shoah.

Qui - secondo Hannah Arendt - risiedono le radici della "banalità del male".

E' la normalità del conformista che agisce senza interrogarsi sulle conseguenze o sul significato del suo operare fino al punto di non accorgersi neppure delle atrocità che sta commettendo e di perdere la capacità di distinguere il giusto e l'ingiusto.

Da Auschwitz deriva una lezione universale: il principio della responsabilità individuale, l'idea che le nostre azioni devono corrispondere ad un principio etico che ha al centro la persona umana.

Di qui anche il diritto di ribellarsi alle ingiustizie, di disobbedire agli ordini quando non corrispondono a quel principio etico. Un diritto che può anche avere un prezzo alto e che molti prima di noi hanno già pagato.

Non è vero che siamo numeri! Noi abbiamo il diritto di dire io. Io penso, io sono libero.

Ma perché la catastrofe è potuta accadere. Cosa può insegnarci la storia?

Per i demagoghi e manipolatori delle masse ricorrere al razzismo antiebraico, fu lo strumento più facile per addebitare al popolo ebraico la causa di tutti i mali dell'Europa.

E' un'operazione semplice, ma quando avviene tutto il male può accadere. La politica perde il suo carattere di discorso razionale, fa leva sulla paura del diverso per costruire un facile consenso che contrappone strumentalmente il bene al male, la salute alla malattia.

Questo ha contribuito allo sterminio degli ebrei e delle altre minoranze: il diverso, lo straniero avvertiti come nemici.

Abbiamo potuto vedere con i nostri occhi l'orrore di cui è capace l'uomo. Le testimonianze dei sopravvissuti ci dicono e ci avvertono che questo pericolo incombe e che spetta a noi tutti

essere vigili per impedire con tutte le nostre forze che la bestia immonda, anche con altre forme, possa rialzare la testa.

L'umanità vive un periodo straordinario, denso di possibilità ma anche di pericoli. Forse per la prima volta il genere umano può riconoscersi come tale: un'unica terra e un destino comune. Oppure possono prevalere le forze distruttrici, gli autoritarismi, le sopraffazioni e le tirannie.

Noi qui, oggi, prendiamo un impegno, in onore dei giovani, degli uomini e delle donne della Toscana caduti in questi campi, di quelli che hanno detto no al nazifascismo, che hanno combattuto con la Resistenza. Noi vogliamo un futuro di libertà e di uguaglianza.

Forza e coraggio giovani della Toscana!